

Ancora sul recupero delle cascine a Castelmella

di Giacomo Polin

Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che oltre a costruire nuovi fabbricati, ancor prima anzi, gli architetti devono risanare e rendere nuovamente abitabili le molte costruzioni esistenti. Nelle nostre campagne gli edifici rurali, per esempio, tornano sempre più numerosi a riapparire nel loro stato normale, con gli intonaci a posto e i panni stesi alle finestre e le biciclette nei cortili.

L'impresa che sta di fronte a tutti, architetti, imprese, anche ai futuri abitanti e dunque all'opinione pubblica, è di affrontare le modalità e i problemi del recupero almeno parallelamente e con altrettanta attenzione a quelle delle nuove costruzioni. A Castelmella, un esempio felice.

I fabbricati esistenti erano di buona qualità, originali nell'impianto e solidi nell'architettura; niente di speciale, nemmeno un accenno di decorazione o di abbellimento al solo fine estetico, solo la tipologia dell'insediamento agricolo.

La legge Verga permette il piano di recupero, che gli architetti Lombardi e Imperadori impostano nel 1986. Vengono stabiliti gli ambiti d'intervento, che riguardano insieme ad altri nel centro del paese anche queste due cascine a corte contigue, nel grande vuoto della pianura ma lambite da una strada che costeggiandole e penetrandole attribuisce un carattere in una certa misura "urbano", perché alcuni affacci di queste cascine sono sulla strada prima che sulla campagna.

È questo un insediamento urbano in miniatura, con un'articolazione che, ap-

punto, sembra passare con naturalezza dal rurale, all'urbano, al domestico.

Le due grandi corti, dai perimetri irregolari perché probabilmente cresciute poco alla volta, sono il grande vuoto che attraverso queste semplici e funzionalissime architetture risponde al grande vuoto della pianura tutt'intorno.

Una, chiamata Colorne uno, è la più vasta, oggi con l'intonaco rosa, e fiancheggia la strada che si insinua tra i fronti opposti: ospita al suo interno, al posto delle stalle e dei fienili e dei magazzini, 13 alloggi per le cooperative, inseriti con buon senso e buona qualità nelle strutture esistenti e ristrutturare o anche interamente ricostruite, perché la sensibilità nel riuso deve essere rigorosamente selettiva, l'obiettivo primario essendo non il sentimentalismo conservazionista ma il buon livello dell'abitare contemporaneo.

L'altra, con l'intonaco giallo e la sua posizione leggermente avanzata per chi arrivi da fuori, è subito riconosciuta per il suo tipo insediativo a quadrilatero regolare e la sua mole solida e schietta; ora, per chi entri nella corte non ancora completamente riportata a nuova vita (16 alloggi già realizzati, 11 in via di realizzazione) è riconoscibile anche per il nuovo solaio in ferro che crea degli ampi ballatoi negli spazi porticati interni.

È questo forse l'unico motivo evidente del nuovo intervento, esplicito nel suo non voler essere mimetico ma discreto e motivato nella sua realizzazione, un segno architettonico cui i progettisti non

hanno rinunciato (e ciò potrebbe essere oggetto di una interessante analisi critica) ma che non va a discapito del successo dell'operazione.

Va detto che l'intera opera di recupero è lungi dall'essere conclusa, e che soprattutto la cascina rosa è stata solo parzialmente investita dai lavori, ma è bello pensare al futuro di questo piccolo nucleo urbano isolato nel paesaggio rurale con tutti i suoi spazi di nuovo in funzione e abitati, conservando per quanto possibile la tradizionale commistione di funzioni e di figure.

Per ora è solo la cascina gialla ad offrirsi al commento architettonico, e, a parte i nuovi ballatoi in ferro, è alla tipologia strutturale e alla organizzazione degli alloggi che bisogna soprattutto guardare. Qui, e non certo nelle peraltro scarse soluzioni di dettaglio, è possibile distinguere il grado di profondità dell'opera di ricostruzione.

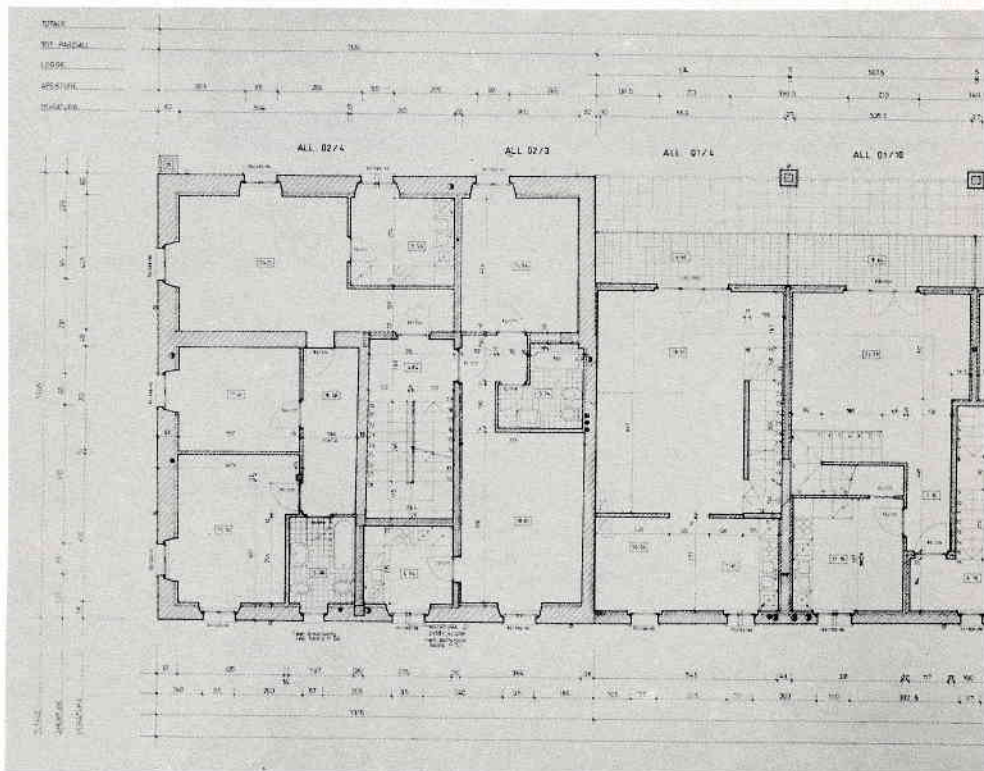
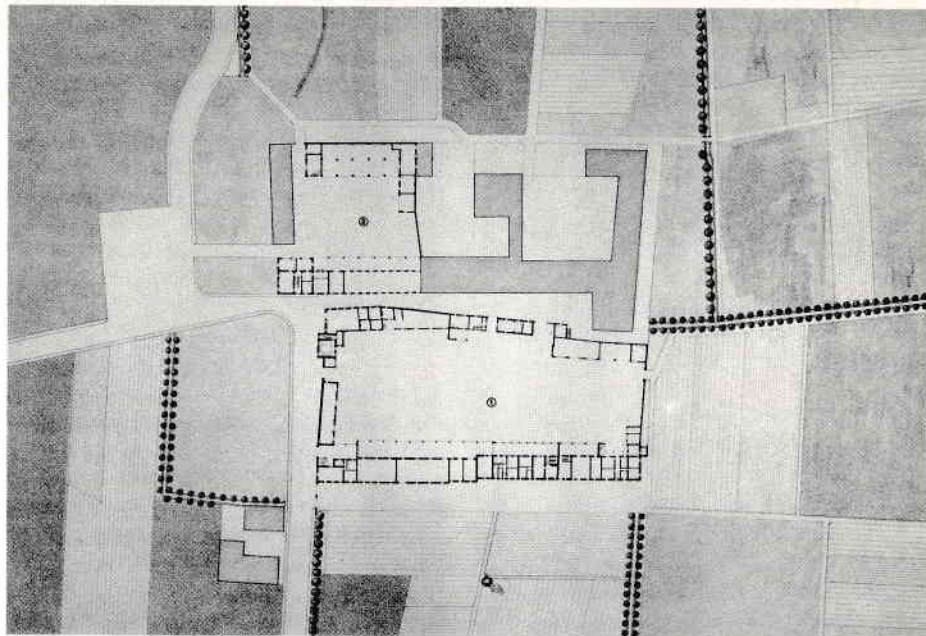
Il limite del recupero di queste cascine è di solito, e non sembri ironico, il profilo del tetto: anche in questa occasione infatti non si è rinunciato a vedere nei sottotetti la fonte di quel piccolo margine di libertà concesso a chi ritorni a queste costruzioni per rianimarle, ovvero ritorni a

sfruttarne gli spazi bucando poi con lucernari le falde.

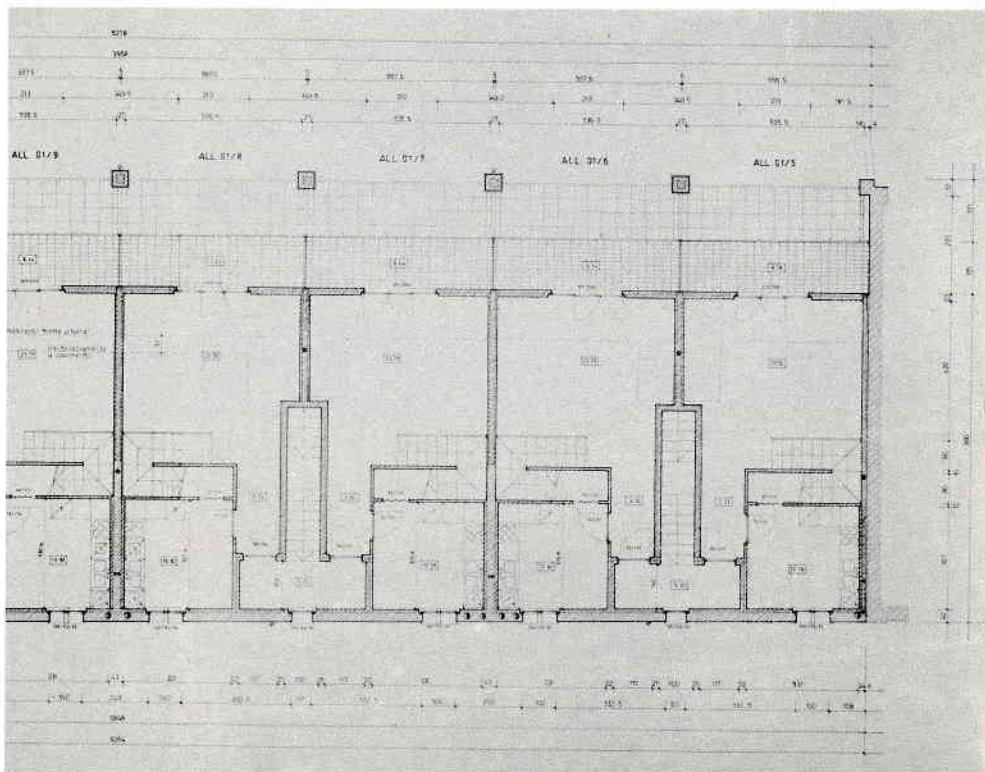
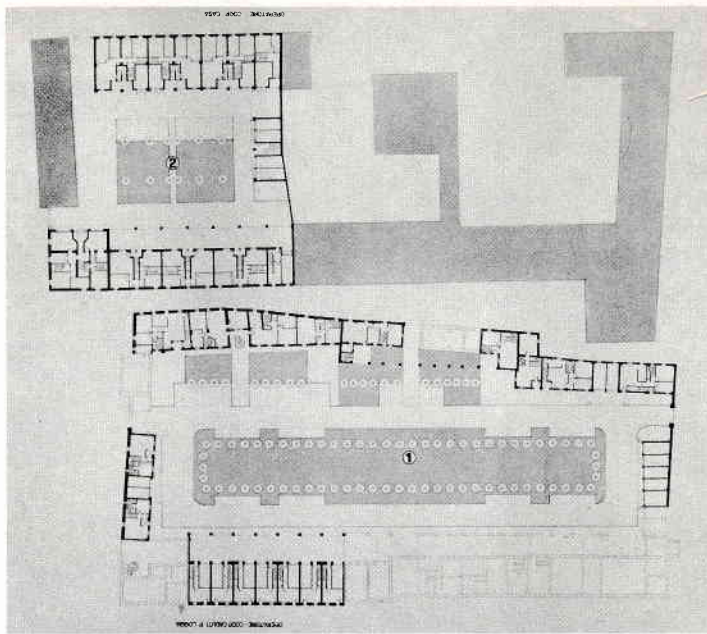
Ciò è forse l'aspetto meno convincente della nuova tipologia residenziale che appare così un po' forzatamente inserita nei volumi dati. Ciononostante i tre piani su cui si sviluppano gli alloggi risultano convincenti sia in pianta che in sezione, e la cura delle soluzioni costruttive è inusuale anche oggi che si consolida sempre più una "tradizione" di questo tipo di interventi di recupero abitativo.

Il disegno e l'esecuzione delle parti in ferro, che è il "manifesto" di questo lavoro progettuale (e il possibile approfondimento da parte della critica potrebbe riguardare proprio la necessità o meno di tali manifesti all'interno del recupero) si nutre evidentemente dello studio dei migliori esempi storici, e testimonia della passione e della competenza dell'architetto Imperadori nell'affrontare e nel portare a termine questo solo apparentemente semplice lavoro.

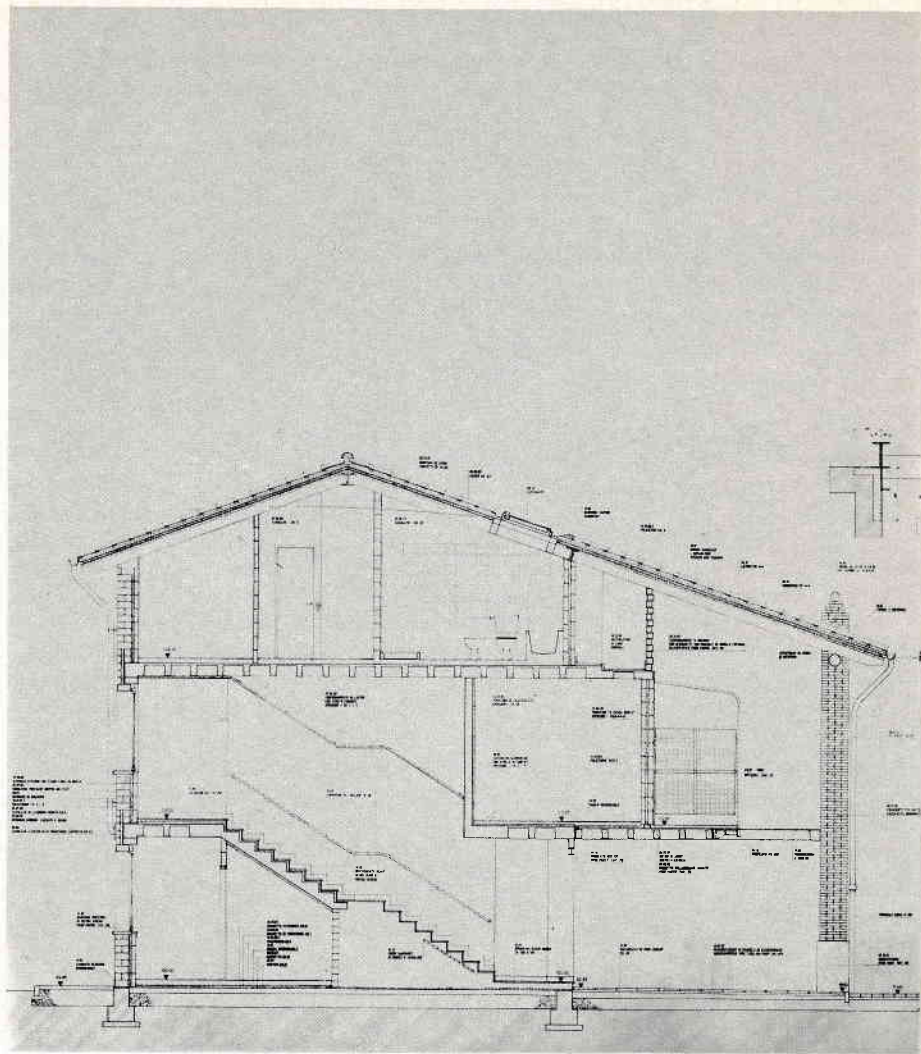
Il tutto con costi relativamente contenuti e tempi non eterni, il che indica non solo la necessità ma anche l'utilità di imprese di questo genere sul patrimonio edilizio esistente.



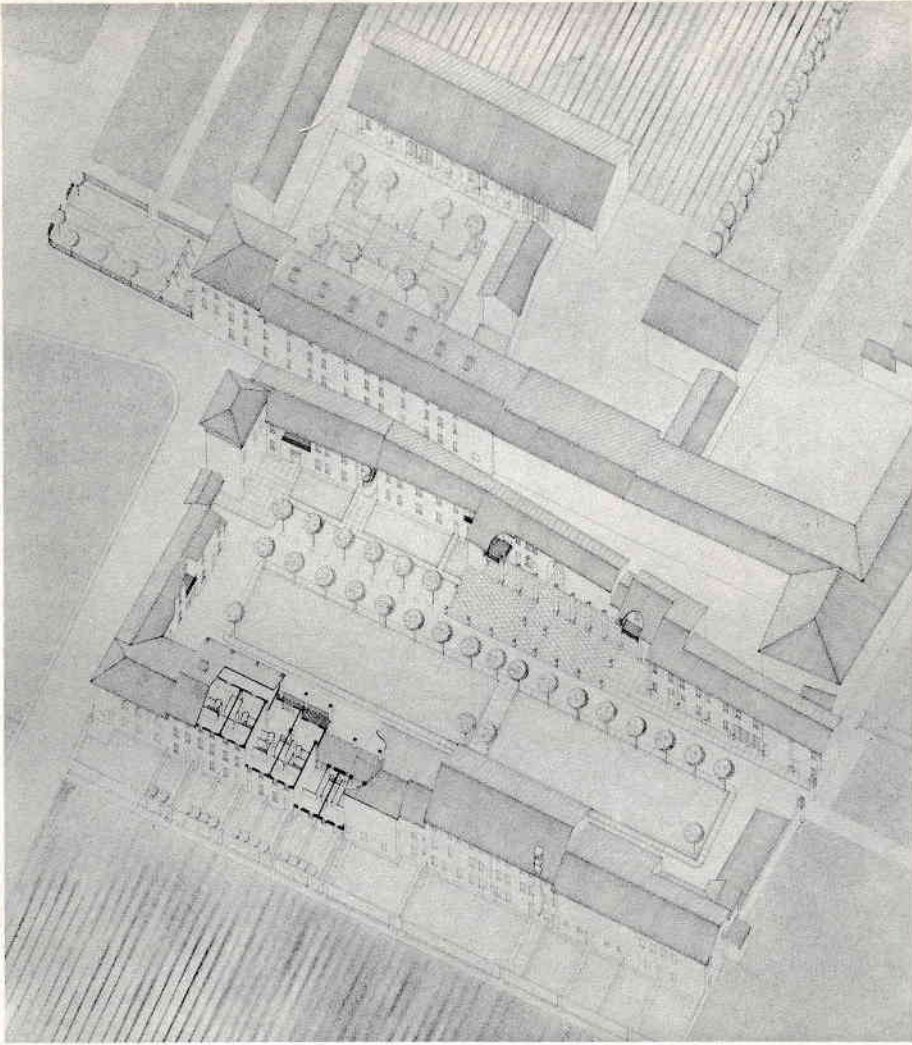
In alto a sinistra, *situazione preesistente delle cascine di Colorme nel contesto ambientale. Rilievo del piano terra.* In alto a destra, *interventi previsti dal Piano integrato di Recupero.*



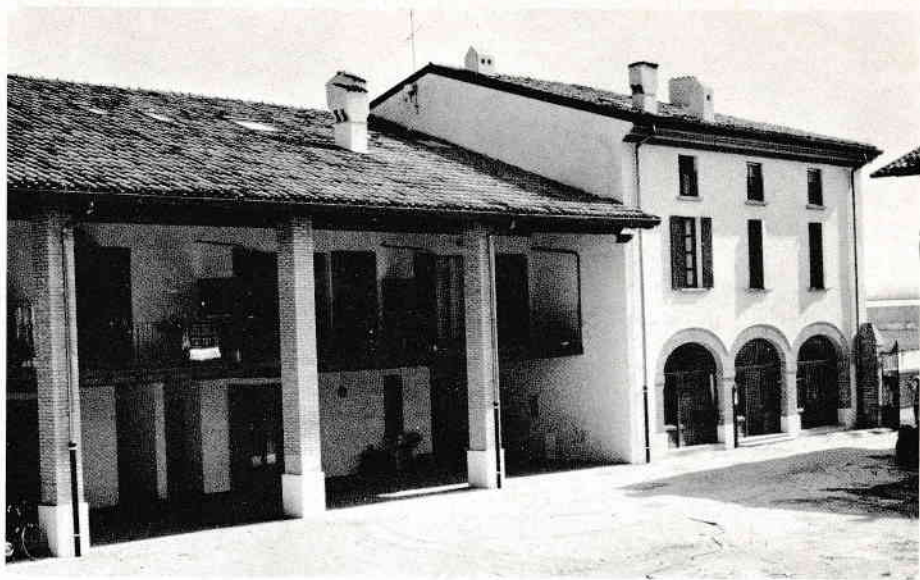
*Pianta del piano terra. Sotto, progetto esecutivo cascina Colorme 2, primo stralcio, 16 alloggi.
Pianta primo piano.*



84 | Progetto esecutivo cascina Colorme 2, sezione sulle scale di accesso agli alloggi duplex.



Vista assonometrica. In primo piano la cascina Colorne 1, sullo sfondo la Colorne 2.



In alto. Cascina Colorme 2, veduta del fronte sud con il porticato e la palazzina padronale dopo l'intervento di riuso. In mezzo, situazione originaria. Sotto, la cascina Colorme 2 vista da via Colorme.



In alto. Cascina Colorne 2, il portico e il loggiato dopo l'intervento di recupero edilizio. Sotto: la situazione prima del recupero.